



ROBERTO SANESI

LO SCANTINATO DEL SUPPLIZIO

ROBERTO SANESI

LO SCANTINATO DEL SUPPLIZIO



Copyright © MMXXV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P.iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-403-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: marzo 2025

Questa pubblicazione è stata realizzata con la collaborazione
dell'agenzia Germogli Letterari (www.germogliletterari.it).

Premessa

L'ultimo capitolo della mia trilogia ci porta dritti nell'anno 2020: quello del Covid-19. Ma, essendo già stato detto e scritto troppo al riguardo, il lettore in questo libro non ne troverà traccia.

Rimane da affrontare l'atavico problema della lotta tra il Bene e il Male e non bisogna concedersi né pause né divagazioni: lo impone la coscienza, ma soltanto a quelle persone che ne ascoltano il richiamo giornaliero.

Buona lettura!

Introduzione

Seneca scrisse:

“Se vuoi credere a coloro che penetrano più profondamente la verità, tutta la vita è un supplizio. Gettati in questo mare profondo e tempestoso, agitato da alterne maree, e che ora ci solleva con improvvise impennate, ora ci precipita giù con danni maggiori dei presenti vantaggi e senza sosta ci sballotta, non stiamo mai fermi in un luogo stabile, siamo sospesi e fluttuiamo e urtiamo l'uno contro l'altro, e talvolta facciamo naufragio, sempre lo temiamo; per chi naviga in questo mare così tempestoso ed esposto a tutti i fortunali, non vi è altro porto che la morte.”

Conoscete l'orribile sensazione di quando siete a un passo dall'ottenere ciò che più desiderate – una promozione di lavoro, l'amore della vostra vita... – e lo perdete per un'inezia? Immagino di sì, è accaduto a ognuno di noi. E se ciò si ripetesse in continuazione? Genererebbe una sensazione di frustrazione tale da essere equiparata a un vero e proprio supplizio. Dicendo questo, però, avremmo commesso un grave errore: la parola, infatti, non è un banale sinonimo di “estremo fastidio”. Secondo la definizione etimologica, può alludere a una grave pena corporale, come la flagellazione e la crocifissione inflitta a nostro Signore Gesù; c'è poi il supplizio capitale perpetrato dalla pena di morte, oppure quello di un intenso tormento fisico o morale. Ma lasciamo da parte queste definizioni per concentrarci invece su come può essere il supplizio che ci impartisce il demonio, quando noi gli apriamo la porta della nostra coscienza.

Si passa da un supplizio terreno, da lui deliberatamente procurato insieme all'ansia e alla paura di non riuscire ad afferrare le cose materiali che più ci attraggono, fino a una dannazione eterna che avverrà non appena avremo accettato i suoi doni accattivanti; ci farà infatti credere di essere diventati così potenti sulla terra, da non aver più bisogno di pregare e nemmeno dell'amore di Dio.

Il concetto di *dono diabolico* non è molto conosciuto, in quanto ogni fenomeno extra-ordinario è stato gettato nel calderone dei *fenomeni paranormali* , espressione adattata e addolcita per una società troppo interessata allo straordinario ma ben poco sulla sua origine. Il diavolo conferisce, a ignare persone comuni, particolari poteri che possono essere interpretati come doti naturali o segni distintivi da utilizzare per emergere, dominare o aiutare gli altri. Nella quasi totalità dei casi, questi poteri sono stati acquisiti per un incauto sconfinamento nel mondo dell'occulto. Chi riceve questi *doni* è lieto di scoprire in se stesso un potere fuori dalla norma, non si interroga sulla sua origine, se ne allietta e inconsapevolmente ne diventa schiavo rischiando di farne sempre più uso, aprendo così un varco agli spiriti maligni che finiranno per manipolarlo o possederlo.

Ed è proprio così che ha avuto inizio il supplizio dentro l'Hotel Alaska...

Il demonio cercherà d'infliggerlo a quelli che considera come suoi nemici giurati, sarà subdolo e senza alcuna pietà e potrà essere allontanato soltanto con le preghiere. Non è detto che il dialogo intrattenuto con Dio da persone laiche abbia meno effetto del rituale di un esorcista: conta molto la fede che il singolo individuo possiede e lo stato di grazia personale che ha acquisito dopo il contatto con le *guide spirituali* ; nella fattispecie, Adolfo e Orietta.

Eppure il demonio cercherà di ottenebrare le menti dei protagonisti, facendoli vacillare. Se la liberazione da un tormento, piccolo o grande che sia, tarda ad arrivare, non dobbiamo farci prendere dallo scoraggiamento perché è ciò che il demonio vuole e che Dio detesta. Se la nostra coscienza non è posseduta dal Bene, è inutile pregare Dio con vuote litanie: Egli ha un tempo per tutto e probabilmente desidera che ci perfezioniamo ancora, prima di consegnarci la palma della vittoria.

Un'antica leggenda dei nativi americani narra quanto segue:

Nei tempi antichi, il Creatore volle nascondere la saggezza agli uomini fino a che non fossero stati pronti per vederla. Così radunò tutte le altre creature del creato per chiedere loro consiglio.

L'aquila disse: «Dalla a me e la porterò sulla montagna più alta del mondo!» ma il Creatore rispose: «No, un giorno gli uomini conquisteranno brutalmente quella montagna e la troveranno.»

Si fece avanti il salmone: «Lasciala a me e la nasconderrò nelle profondità dell'oceano!» ma il Creatore rispose: «No, gli uomini sono perfidi esploratori di natura e un giorno arriveranno anche a contaminare i mari.»

Fu allora la volta del bufalo: «La porterò con me e la seppellirò nel cuore delle grandi pianure!» ma il Creatore rispose: «No, un giorno persino la superficie della terra verrà aperta e martoriata senza alcuna pietà, quindi loro la troveranno.»

Le creature del creato non sapevano più cosa dire, ma poi una vecchia talpa parlò: «Perché non la metti dentro di loro? È l'ultimo posto dove andranno a cercare.»

Il Creatore rispose: «Così sia!»

Durante un'udienza Papa Francesco disse:

“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio. Pensiamo alle mani di Dio, che ci ha creato, come a quelle di un artigiano. Ci ha dato la salute eterna. Sono mani piagate. Ci accompagnano nella strada della vita. Affidiamoci alle mani di Dio come un bambino si affida alle mani del suo papà.”

Quelle sono mani sicure.

I.

Samuel Akers era un diretto discendente del grande Capo Manuelito, uno degli ultimi guerrieri della tribù Navajo. Era pertanto una delle poche persone al mondo a poter dare informazioni dirette sui *Navajo Code Talkers*, dei quali onorava la memoria attraverso i racconti della vita dei suoi antenati. Era nato il 2 marzo 1961 nella riserva Navajo che si sviluppa tra l'angolo nord-est dell'Arizona e quello nord-ovest del New Mexico, a sud dello Utah. Era di statura e corporatura gigantesca, tant'è vero che tutti lo chiamavano *Adoette*, che nel dialetto Lakota significava "grande albero".

Non si era mai sposato e aveva fatto degli usi e costumi dei nativi americani la propria ragione di vita. Lavorava infatti presso il *National Code Talkers Museum and Veterans Center*, principale centro studi sui nativi, nonché museo, situato a Window Rock, capitale della Nazione Navajo.

Era in grado di offrire ai turisti foto originali, documenti e racconti; ma per avere una testimonianza diretta era necessario addentrarsi maggiormente nella *Nation* e in questo consisteva principalmente il suo lavoro: era infatti una guida ufficiale della Riserva Navajo.

Accompagnava i turisti più interessati in un territorio affascinante, ma aspro. Lunghe, quasi infinite, strade dritte attraversavano i deserti, nei quali il sole altissimo sembrava non tramontare mai. In settembre il clima era rovente, un caldo secco che rendeva vitale bere molta acqua. La sua automobile – una vecchia Chevrolet Trax – faceva l'andirivieni fra quelle poche casette sparse nelle valli; alcune erano delle semplici roulotte, altre avevano ancora le fattezze delle tipiche capanne di tronchi, con il tetto ricoperto di terra e con l'ingresso sempre rivolto al sorgere del sole.

I cespugli e i cactus spuntavano un po' ovunque, contribuendo non poco a un paesaggio genuinamente western. Sullo sfondo delle strade, si potevano osservare dune e canyon spettacolari. Le montagne all'orizzonte somigliavano a enormi animali mitologici, così come descritti nell'arcaica cultura nativa. Le rocce di pietra rossa, talvolta enormi, si disponevano formando architetture che apparivano quasi innaturali.

Questo era il mondo dove viveva Samuel Akers.

Quel giorno, particolarmente afoso, aveva appena riaccompagnato una coppia di esausti turisti canadesi al museo. Dopo essersi congedato da loro, controllò l'orologio da polso: segnava le 15:30.

"Per oggi basta così" si disse recandosi nella dimora che gli era stata messa a disposizione dal *Bureau degli Affari Indiani*. Si trattava di una umile stanza adiacente al museo che lui aveva preferito ad altre più confortevoli, ma lontane. Misurava circa cinque metri per cinque, vi era sistemata una vecchia cucina a gas, un letto matrimoniale disposto ad angolo e un tavolo con poche sedie. L'unica ampia finestra, corredata di zanzariera, era posizionata proprio lì sopra. Naturalmente la stanza era climatizzata, anche se l'impianto, abbastanza vecchio, produceva un fastidioso ronzio che durante la notte non avrebbe permesso di dormire a nessun comune mortale. Lui però aveva il sonno pesante e non se ne era mai lamentato. Quella sera era in programma una cena a casa di Ignacio Calderon, un suo carissimo amico di origini messicane che abitava a Kayenta, distante circa due ore di macchina da Window Rock, ma a soli trenta minuti dalla Monument Valley.

Samuel si sentiva troppo stanco per affrontare subito quel viaggio e decise di schiacciare un pisolino.

Un sonno abbastanza profondo e inusuale s'impadronì di lui. Iniziò a fantasticare sull'ultimo *powwow* – un ritrovo di nativi e non, che si riuniscono per danzare, cantare e onorare la cultura dei popoli delle Grandi Pianure – tenutosi lo scorso aprile a Tuba City, in Arizona. L'organizzazione dell'evento aveva richiesto parecchi mesi di preparativi e il coinvolgimento di svariate persone: a lui era toccato l'incarico di *voce narrante*; il suo compito era infatti quello di tenere informati i partecipanti su cosa si stesse svolgendo.

All'amico Ignacio, invece, era stato assegnato il compito di recitare una preghiera cerimoniale per inaugurare il *powwow*.

Durante quel sonno, Samuel rivisse l'entrata dei danzatori al suono dei tamburi e dei sei veterani che reggevano le bandiere distintive di ogni tribù partecipante. Ma poi qualcuno fece mutare il corso degli avvenimenti. Infatti non fu Ignacio a presentarsi sul palco, bensì un vecchio nativo che indossava una tunica di colore beige, frangiata sulle maniche e cosparsa di simboli. Calzava un paio di tipici mocassini lavorati a mano e portava innumerevoli collane e amuleti al collo, oltre a una calotta frangiata sulla testa che ricopriva in parte il suo volto pieno di rughe.

Samuel si rese conto di non averlo mai conosciuto prima di allora.

«*Woah!* Miei cari fratelli, che il Grande Spirito illumini ognuno di voi; io mi chiamo Shilah e sono l'anima di uno sciamano arrivato qui da molto lontano» si presentò lui. «Non ho molto tempo... il compito che mi è stato affidato dai Grandi Padri non è quello di recitarvi le preghiere, a quelle ci penserà successivamente il caro Ignacio. Io sono qui per offrire il mio cuore e conferire in privato con il fratello Samuel, al quale chiedo di seguirmi. Il mio spirito veglierà

su di voi, miei cari fratelli... che Manitù protegga sempre la tradizione e i ricordi del nostro popolo, qui degnamente rappresentato da tutti voi.»

Samuel si rese conto di vivere un sogno che sembrava realtà, quindi raggiunse di buon grado Shilah sul palco e lo abbracciò per poi seguirlo dietro l'accampamento di tende.

«Salute a te, fratello Samuel... anche a nome dei Grandi Padri, che da lassù osservano fieri ciò che tu stai facendo in nome del nostro popolo» esordì lo sciamano.

«Grazie, Shilah. In realtà mi sento molto confuso. Sto sognando cose accadute che adesso mi sembrano una realtà... oserei dire *diversa*» replicò lui, leggermente stordito.

«*Woah*... i Grandi Padri hanno a cuore la tua devozione e adesso hanno in serbo per te un nuovo incarico. Anzi, voglio parlarti con la lingua diritta: sono stato io a chiedere a loro il permesso di contattarti per una causa che ferisce la mia anima e non le permette di camminare soave e leggera nelle grandi praterie del cielo.»

«Continuo a non capire; tu saresti lo spirito di un grande sciamano che si è scomodato per visitare i miei umili sogni...»

«*Wahé!* Io conosco chi sei: centinaia di anni or sono, ho fumato la sacra pipa insieme al tuo trisnonno... il grande Manuelito! Lui fu uno degli ultimi valorosi guerrieri ad arrendersi alle giacche blu. Anche il sangue che scorre nelle tue vene rappresenta l'orgoglio e la storia del nostro grande popolo» puntualizzò Shilah.

«Ma io non sono né un guerriero come lui né uno sciamano come te...» bofonchiò il riverente Samuel. «Non mi reputo alla vostra altezza.»

«*Woah*, le tue parole ti fanno onore! Non si inizia nessun discorso senza prima aver mostrato umiltà» gli ricordò lui.

«In realtà però ti dico che essere un indiano è un atteggiamento, uno stato d'animo, un modo di essere in armonia con tutte le cose e tutti gli esseri, permettendo al cuore di essere il distributore di energia su questo pianeta... niente gli è precluso.»

«Su questo sono pienamente d'accordo con te, grande Shilah.»

«Non avevo dubbi. Può forse l'uccello che volteggia nell'alto nei cieli disimparare l'arte del volo?» affermò lui, posandogli le mani sulle spalle.

«La saggezza dei Grandi Padri non sarà mai messa in discussione, pertanto mi appresto a udire le tue parole con il cuore leggero e l'animo fermo, in modo da non deludervi.»

«Tu sei una grande persona, mio caro Samuel. Il compito che ti affiderò prevede un lungo viaggio.»

«Dovrò lasciare le mie amate terre?»

«Sì. Ma soltanto il tempo che necessiterà per aiutare alcune persone a me care, che combatterono un potente nemico. Loro ignorano ciò che è possibile scorgere dalle grandi praterie del cielo, ma a breve saranno nuovamente sotto attacco.»

Samuel era perplesso.

«Grande Shilah, non ci sono più guerre che riguardano il nostro glorioso popolo: dopo essere stato depredato delle terre natie, ha comunque deciso di vivere in pace con l'uomo bianco.»

«Questa non è una guerra indiana!» spiegò lo sciamano. «Il nemico è lo spirito cattivo di una persona che, centinaia di anni fa, imprigionai dentro un *Pinus Longaeva* usando un antico sortilegio che mi fu tramandato dai nostri avi. Purtroppo si è liberato; sembrava nuovamente sconfitto, invece... adesso sta tramando la sua vendetta contro i miei amici!»

«Ma come hanno potuto questi tuoi amici combattere a fianco del nostro grande popolo?»

«Tutto ebbe inizio un lontano 25 luglio del 1863: quel giorno ricevetti la visita dei valorosi capi Delgadito e Barboncito, i quali mi chiesero di consultare i nostri avi perché la guerra contro l'uomo bianco sembrava ormai perduta. Io mi ritirai in meditazione e, durante lo stato di trance, vidi quello che poi sarebbe accaduto: la sconfitta del nostro popolo.»

«Quello che stai dicendo turba il mio cuore... ma vai avanti, ti prego.»

«Ebbene, quella visione mi costrinse a spingermi troppo dentro al regno delle ombre, facendomi rischiare la morte; quindi chiesi aiuto allo spirito di mio padre, il quale intercedette con l'anima del grande Wakan Tanka» rievocò Shilah.

«Lui mi concesse il tempo necessario per comunicare le brutte notizie ai due capi tribù. Il giorno successivo, dopo che li ebbi salutati, la mia anima si staccò dal corpo e volò in cielo come un'aquila, ma non per riunirsi ai Grandi Padri. Infatti il patto fra Wakan Tanka e mio padre prevedeva il mio ritorno sulla terra con il compito di purificare tre anime. Fu così che, dopo aver volteggiato in cielo per quasi ottantacinque anni, la mia anima si reincarnò in un infante che nacque in Italia il 12 aprile del 1948. Si chiamava Adolfo Detomas, ed è stato proprio lui a entrare in contatto con le persone da purificare attraverso il mio aiuto. Poi perse la vita combattendo contro una certa Miriam, la quale era la reincarnazione di Elizabeth Carson, moglie di un ufficiale delle giacche blu da noi ucciso durante un'imboscata. Lei fu la persona che i nostri guerrieri catturarono da viva e che io imprigionai dentro quel *Pinus Longaeva*, di cui ti ho parlato poco fa.»

«Una storia pazzesca...» commentò Samuel. «Adesso le nubi si stanno dissolvendo e la mia vista è più chiara. Mi sembra di capire che la mia destinazione sarà proprio l'Italia, oppure sbaglio?»

«Non ti sbagli! È lì che dovrai recarti per incontrare Arianna Colombo, Mirko Vitulano e sua moglie Simona Muccini.»

«Grande e valoroso Shilah, come potrei aiutarti se non parlo neanche una parola d'italiano?»

«*Augh!* Saggia osservazione, mio caro Samuel. Visiterò i tuoi sogni e plasmerò nella tua mente tutte le nozioni che mi appartenevano come Adolfo Detomas. Fra un paio di giorni, l'italiano che parlerai sarà perfetto» gli assicurò lui.

«Quando dovrò partire? Ci sono molte cose qui di cui mi occupo... chi lo farà al posto mio?»

«Partirai per l'Italia questo fine settimana. Hai un paio di giorni di tempo per lasciare gli incarichi a un tuo collega. Stasera ti vedrai con Ignacio Calderon, non è vero?»

Samuel annuì.

«*Augh!* Sarà lui il tuo sostituto! Puoi parlargli liberamente di questa conversazione.»

«Qual è la località che dovrà ospitarmi? Come farò a incontrare questi tuoi amici?»

«Si tratta di un piccolo paese sulle Dolomiti chiamato Gres: è situato nella Val di Fogres, proprio vicino al confine con l'Austria. Dovrai alloggiare presso l'Hotel Alaska, cioè in territorio nemico. Non preoccuparti di nient'altro... non indugiare sul passato, non sognare il futuro, ma concentra la mente sul presente. Niente può scorrere in avanti prima che io ti abbia insegnato ciò che dovrai apprendere per il prosieguo della tua missione.»

«Non sarà pericoloso?» incalzò Samuel.

«Non aver timore: il Grande Spirito veglierà su di te.»